



Nell'altra pagina un'antica stampa raffigurante l'Abbazia di Casamari

come scuola di carità



Giuliano della Rovere. Cesare Baronio ebbe la possibilità di consultare il Codex sul finire del XVI° secolo per concessione dell'abate commendatario, cardinal - nepote di Pio V, Michele Bonelli detto l'Alessandrino. Anche il Garampi, il Borgia e il Bethmann consultarono il Chartarium Casamariense quando era conservato nella biblioteca della famiglia Albani. Filippo Rondinini che, per incarico di Clemente XI, nel 1707 pubblicò in ottimo latino, la storia e la descrizione del monastero, esplicitamente dichiara di

essersi servito di due manoscritti, l'uno per la storia "antiquis literis in membrana exaratus, ubi quamplurima Pontificum, Imperatorum Regumque diplomata et privilegia aliaque pro monasterio exscripta sunt instrumenta", l'altro per la descrizione degli atti della "Visita" dell'abbazia compiuta nel 1691 per interessamento del neo-abate commendatario Gianfrancesco Albani (successivamente Papa Clemente XI) da Giovanni Cristoforo Battelli - "vir illustrissimus idemque literaria laude clarissimus pontificii cubili a secretis domesticus biblio-

thecarius et latinis epistolis scribendis praefectus" - . Il Kher afferma che il Codex di Casamari, con altri codici della biblioteca Albani, sia andato irrimediabilmente perduto nel naufragio della nave che li trasportava in Francia. Non tutto fortunatamente è andato definitivamente perduto. Attualmente è gelosamente conservata e custodita nell'archivio dell'abbazia una raccolta di quarantasette documenti trascritti nei secoli XVII - XVIII dai vari archivisti che si sono serviti dell'opera di Giangiacomo De Uvis, non disposti

in ordine cronologico, dal più antico del mese di maggio del 1024 al più recente del 23 giugno 1506. Il prezioso manoscritto di 133 pagine comprende un indice sommario, la Cronaca del Cartario e la trascrizione dei documenti, con l'indicazione delle pagine di collocazione nell'antico Cartario. La raccolta dei documenti è preceduta dalla cronaca di particolari ed importanti avvenimenti che riguardano il monastero dalle origini fino al 1222, anno dell'incorporazione, per volontà di Onorio III e per de-

vota concessione di Federico II, dell'abbazia di San Domenico a quella di Casamari. La Cronaca del Cartario presenta un titolo che ha il sapore di un annuncio solenne, impastato di sacralità: "Incipiunt sancta primordia et fundamenta sacri monasterii Casamarii Cisterciensis Ordinis". I due aggettivi "sancta" e "sacri" qualificano lo scritto: non vuole essere un Chronikon, né tantomeno un Annale, ma un Memorandum, il racconto di un avvenimento miracoloso da portare sempre impresso nel cuore e, di tanto in tanto, da ricordare e da rinnovare in comunità, come per il devoto israelita lo Shemà e lo Zikkaron. La Cronaca, dunque, contestualizza la fondazione dell'abbazia nel vasto movimento di rinnovamento cristiano e monastico operato da San Domenico da Foligno, l'eremita itinerante nel basso Lazio e nell'Abruzzo: la prima comunità monastica di Casamari è stata come una scintilla "sprigionata" dalla fiaccola ormai luminosa dell'abbazia di Sora. Riportiamo dalla Cronaca del Cartario: "Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1005 vivevano nella città di Veroli alcuni pii ecclesiastici i quali riflettendo sulla perfezione evangelica dicevano: facciamoci degli amici con il denaro dell'iniquità, perché alla nostra morte ci ricevano nell'eterna dimora. Tali cose meditando e spronandosi l'un l'altro, vennero con alcuni pii laici della stessa città al fondo chiamato Casamari del territorio di Veroli, distante dalla città circa tre miglia e mezza e, vedendo ivi i ruderi di antichi edifici dove si dice che fosse stato anticamente il tempio di Marte, incominciarono a lavorare e in questo luogo, con l'aiuto della misericordia di Dio, costruirono una chiesa in onore dei Santi Giovanni e Paolo."